

IL CONTRIBUTO DELLA TERZA INTERNAZIONALE ALLA FORMAZIONE TEORICA E POLITICA DEI PARTITI COMUNISTI NEI LORO PRIMI ANNI DI VITA

1. Nel marzo 1919 venne fondata a Mosca la Terza Internazionale comunista. Fin dal 1° novembre 1914 Lenin, dal suo esilio in Svizzera, aveva così delineato il ruolo della futura nuova Internazionale:

“Nell’ultimo terzo del secolo XIX e all’inizio del XX secolo la Seconda Internazionale ha compiuto la sua parte di utile lavoro preparatorio, di organizzazione delle masse proletarie nel lungo periodo “pacifico” della più crudele schiavitù capitalistica e del più rapido progresso capitalistico. Alla Terza Internazionale spetta il compito di organizzare le forze del proletariato per l’assalto rivoluzionario contro i governi capitalistici, per la guerra civile contro la borghesia di tutti i paesi, per il potere politico, per la vittoria del socialismo”.

Le conferenze di Zimmerwald e di Kienthal contro la guerra imperialista, la formazione della “sinistra di Zimmerwald” (di cui Lenin fu il principale animatore con il lancio della parola d’ordine rivoluzionaria “trasformazione della guerra imperialista in guerra civile”), i possenti scioperi contro la guerra nei principali paesi capitalistici, le due rivoluzioni del febbraio e dell’ottobre 1917 in Russia, la rivoluzione tedesca del 1918, furono le tappe principali attraverso le quali si giunse infine, nel marzo 1919, al congresso di fondazione della III Internazionale.

La Terza Internazionale si assunse esplicitamente il compito di preservare il patrimonio teorico e politico del marxismo dalla degenerazione e dalla corruzione cui era andato soggetto nell’epoca della II Internazionale.

Il leninismo venne ricollegato esplicitamente al marxismo originario di Marx ed Engels per il fatto di essere, come quello, il prodotto di un’epoca di grandi trasformazioni rivoluzionarie, la nuova epoca dell’imperialismo. Perciò la lotta ideologica contro tutte le tendenze che, in seno alla classe operaia, esprimevano un grado maggiore o minore di subordinazione ideologica del proletariato alla borghesia imperialista, fu concepita come una componente fondamentale della lotta di classe e come parte integrante dell’azione rivoluzionaria del movimento comunista.

Compito politico fondamentale della nuova Internazionale comunista: concatenare e saldare insieme le rivoluzioni socialiste nei paesi capitalistici avanzati, le lotte dei popoli oppressi dalla dominazione coloniale, e la difesa del regime sovietico, come momenti indivisibili di un processo unitario tendente a un fine ultimo: l’instaurazione della Repubblica sovietica internazionale.

2. In questo articolo ci proponiamo di illustrare il fondamentale contributo di orientamento e di guida che - attraverso le principali tesi e risoluzioni approvate dai suoi primi Congressi (1919-1925) - l’Internazionale dette ai partiti comunisti negli anni della loro formazione. Faremo parlare direttamente quei documenti (riportandone larghi estratti), i quali, lungi dall’aver un significato puramente storico, sono ancora ricchissimi di insegnamenti per i comunisti del nostro tempo, soprattutto per la più giovane generazione di operai e di lavoratori rivoluzionari che si avvicinano al comunismo.

In quel primo periodo, l’attenzione della nuova Internazionale si concentrò principalmente su tre grandi questioni:

- La rottura politica dei partiti della Terza Internazionale con il riformismo e il centrismo opportunistico della socialdemocrazia europea.
- La tattica di fronte unico nei paesi capitalistici avanzati.
- La bolscevizzazione dei partiti comunisti.

3. Nei suoi due primi Congressi (1919, 1920) l’Internazionale fissò con estrema chiarezza le discriminanti fondamentali che contrapponevano nettamente i nuovi partiti comunisti alla vecchia socialdemocrazia e ad alcune tendenze anarco-sindacaliste ed estremiste su alcuni

problemi di importanza cruciale: il ruolo del partito nella rivoluzione proletaria; il suo rapporto con i Soviet e con i Consigli di fabbrica; la questione del parlamentarismo.

«Il partito comunista è una parte della classe operaia e precisamente la parte più avanzata, più cosciente e più rivoluzionaria. [...] I concetti di partito e di massa debbono essere tenuti rigorosamente separati.... In certe circostanze storiche è senz'altro possibile che la classe operaia sia formata da numerosi strati reazionari. Il compito del comunismo non consiste nell'adeguarsi a queste parti arretrate della classe operaia, ma nell'innalzare l'intera classe operaia al livello della sua avanguardia comunista. La confusione di questi due concetti – partito e classe – può condurre ai più gravi errori».

«La nascita dei Soviet come forma-base storica della dittatura del proletariato non indebolisce in alcun modo il ruolo di guida del partito comunista nella rivoluzione proletaria. [...] Chiunque propone al partito comunista di “adeguarsi” ai Soviet, chiunque vede in tale adeguamento il rafforzamento del “carattere proletario” del partito rende un pessimo servizio tanto ai Soviet quanto al partito e non comprende l'importanza né del partito né dei Soviet».[...] «Il partito comunista deve essere costruito sulla base del centralismo democratico» (*Tesi sul ruolo del partito nella rivoluzione proletaria*, 24 luglio 1920).

La necessità di stabilire un legame stretto e indissolubile con la vita della classe operaia e, attraverso questa, alla grande massa degli sfruttati, per guidarli nella lotta decisiva contro il capitalismo, si riflette nelle indicazioni riguardanti il rapporto col movimento operaio e sindacale.

«Là dove nell'ambito dei sindacati o al di fuori di essi nelle fabbriche si costituiscono organizzazioni come gli Shop Stewards e i Consigli di fabbrica che si pongono come scopo la lotta contro le tendenze controrivoluzionarie della burocrazia sindacale e l'appoggio alle azioni spontanee e dirette del proletariato, è evidente che i comunisti debbono appoggiare con tutta la loro energia tali organizzazioni. [...] La lotta dei Consigli di fabbrica contro il capitalismo ha dunque come obiettivo immediato il controllo operaio sulla produzione. [...]. Ma poiché al tentativo degli operai di controllare il rifornimento di materie prime alle fabbriche e le operazioni finanziarie degli imprenditori industriali la borghesia e i governi capitalistici risponderanno con le più drastiche misure contro la classe operaia, la lotta per il controllo operaio sulla produzione porterà alla lotta per la conquista del potere da parte della classe operaia».

«I Consigli di fabbrica non possono sostituire i sindacati. Soltanto nel corso della lotta essi possono unirsi al di là dei limiti di singole fabbriche e officine secondo i vari rami di produzione e creare un apparato comune per dirigere l'intera lotta. I sindacati sono già fin d'ora organi di lotta centralizzati, quantunque non abbraccino masse come quelle raccolte dai Consigli di fabbrica, i quali sono una libera organizzazione accessibile a tutti gli operai della fabbrica. La divisione dei compiti tra Consigli di fabbrica e sindacati è un risultato dello sviluppo storico della rivoluzione sociale» (*Tesi sul lavoro sindacale e i Consigli di fabbrica*, 3 agosto 1920).

Un punto fondamentale da affrontare nella lotta per la dittatura del proletariato nella forma del potere sovietico (cioè dei consigli operai) fu quello della critica del parlamento borghese e della possibilità di trarre vantaggio, osservando tutta una serie di rigorose condizioni, dal suo utilizzo.

«Il comunismo rifiuta il parlamentarismo in quanto forma della società futura; lo rifiuta in quanto forma della dittatura di classe del proletariato. Rifiuta la possibilità di conquistare durevolmente i parlamenti, giacché si pone come obiettivo la distruzione del parlamento».

«L' “antiparlamentarismo” di principio, nel senso di un rifiuto assoluto e categorico di partecipare alle elezioni e all'attività parlamentare rivoluzionaria è una teoria ingenua e infantile al di sotto di qualsiasi critica. [...] Pertanto il partito comunista che riconosce la necessità di partecipare alle elezioni tanto per i parlamenti centrali quanto per gli organi amministrativi locali, e del pari ammette come regola generale il lavoro entro queste istituzioni, deve risolvere in modo concreto il problema partendo dalla valutazione delle specifiche particolarità del momento. Il boicottaggio delle elezioni o dei parlamenti oppure l'uscita da questi ultimi sono da scegliere principalmente quando siano date le condizioni preliminari per passare direttamente alla lotta armata e alla presa del potere» (*Tesi sui partiti comunisti e il parlamentarismo*, 2 agosto 1920).

Ma la questione decisiva per la nascita dei nuovi partiti comunisti fu quella della piena accettazione della concezione marxista e leninista della dittatura proletaria, contro la teoria e la pratica del riformismo e contro tutte le varianti dell'opportunismo centrista. Oltre alla *Piattaforma* approvata dal 1° Congresso di fondazione, il documento fondamentale in proposito furono le *Tesi sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato*, elaborate direttamente da Lenin e approvate dal 2° Congresso.

«La conquista del potere politico da parte del proletariato significa annientamento del potere politico della borghesia. [...] La vittoria del proletariato sta nella disorganizzazione del potere nemico e nell'organizzazione del potere proletario; nella distruzione dell'apparato statale borghese e nella costruzione dell'apparato statale proletario» (*Piattaforma*, 4 marzo 1919).

«La storia insegna che nessuna classe oppressa è mai giunta e ha potuto accedere al dominio senza attraversare un periodo di dittatura, cioè di conquista del potere politico e di repressione violenta della resistenza più furiosa, più disperata, che non arretra dinanzi a nessun delitto, qual è quella che hanno sempre opposto gli sfruttatori. [...] Pertanto, quando oggi si difende la democrazia borghese con discorsi sulla "democrazia in generale", quando oggi si grida e si strepita contro la dittatura del proletariato fingendo di gridare contro la "dittatura in generale", non si fa che tradire il socialismo, passare di fatto dalla parte della borghesia, negare al proletariato il diritto alla propria rivoluzione proletaria.

[...] Tutti i socialisti, chiarendo il carattere di classe della civiltà borghese, della democrazia borghese, del parlamentarismo borghese, hanno espresso la stessa idea che già Marx ed Engels avevano esposto con il massimo rigore scientifico, dicendo che la repubblica borghese più democratica è soltanto una macchina che permette alla borghesia di schiacciare la classe operaia, che permette a un pugno di capitalisti di schiacciare le masse lavoratrici.

[...] Il punto essenziale che i socialisti non comprendono e in cui consiste la loro miopia teorica, la loro soggezione ai pregiudizi borghesi e il loro tradimento politico nei confronti del proletariato, è che nella società capitalistica, di fronte all'acuirsi più o meno forte della lotta di classe che ne costituisce il fondamento, non può darsi alcun termine medio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno d'una qualsiasi terza via è querimonia reazionaria piccolo-borghese» (*Tesi e risoluzione sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato*, 4 marzo 1919).

Per la nascita dei nuovi partiti comunisti era necessario che, nei vecchi partiti socialisti, la rottura ideologica e politica col riformismo e con l'opportunismo centrista (Turati, Modigliani, MacDonald, Longuet, Kautsky, Hilferding, Serrati, ecc.) si traducesse anche in alcune misure pratiche ed organizzative interne, che furono incluse nelle celebri *21 condizioni di ammissione all'Internazionale comunista*. La n. 15 e la n. 21 furono tra le più significative:

«I partiti che fino ad oggi conservano i loro vecchi programmi socialdemocratici sono tenuti a modificare nel più breve tempo possibile tali programmi e, conformemente alla situazione particolare del loro paese, ad elaborare un nuovo programma comunista coerente con le risoluzioni dell'Internazionale comunista».

«Tutti i membri del partito che respingono fundamentalmente le condizioni e le norme dell'Internazionale comunista debbono essere espulsi dal partito stesso».

4. Uno dei compiti principali che l'Internazionale pose alle sue sezioni nazionali nel 3°, 4° e 5° Congresso (1921, 1922, 1924) fu quello della conquista delle masse. Essa prese atto realisticamente che anche dopo la nascita dei partiti comunisti la maggioranza della classe operaia si trovava ancora sotto l'egemonia della socialdemocrazia. Era dunque, necessario elaborare una tattica adeguata che, partendo dall'esperienza concreta di lotta delle masse proletarie, riuscisse a sottrarre all'egemonia riformista la maggioranza della classe operaia spingendola ad accettare, come giusta e conforme ai suoi fondamentali interessi di lavoro e di vita, la direzione politica dei comunisti. Fu questa la tattica di fronte unico proletario, che l'Internazionale sviluppò ampiamente nel corso di quegli anni, combattendone, al tempo stesso, le interpretazioni opportunistiche.

«Il problema oggi più importante per l'Internazionale comunista è quello di conquistare un'influenza determinante nella maggioranza della classe operaia. [...] L'Internazionale fin dal primo giorno della sua costituzione si è posta in modo chiaro ed univoco come scopo non la creazione di piccole sette comuniste, che cercano di affermare la propria influenza sulle masse operaie soltanto attraverso la propaganda e l'agitazione, ma la partecipazione alle lotte delle masse operaie, la guida di queste lotte secondo una direttiva comunista e la creazione, nel corso di questa lotta, di partiti comunisti di massa, efficienti, grandi e rivoluzionari.

[...] «I partiti comunisti debbono avanzare rivendicazioni il cui soddisfacimento costituisce un bisogno immediato e improrogabile per la classe operaia, debbono propugnare tali rivendicazioni nella lotta delle masse, indipendentemente dalla loro conciliabilità o meno con l'economia di profitto della classe capitalista. [...] Nella misura in cui questa lotta contrapporrà le necessità di vita delle masse alle necessità di vita della società capitalista, la classe operaia acquisterà la consapevolezza che perché essa possa vivere il capitalismo deve perire; questa consapevolezza costituirà il fondamento della volontà di combattere per la dittatura» (3° Congresso, *Tesi sulla tattica*, 12 luglio 1921).

Le caratteristiche del fronte unico, il metodo da seguire per la sua realizzazione in modo ampio, non ristretto e formale, rivolgendosi alla grande massa dei lavoratori che fanno riferimento ai partiti riformisti o sono influenzati da essi, fu sempre al centro dell'attenzione della Terza Internazionale.

«La tattica del fronte unico è l'offerta della lotta comune dei comunisti con tutti gli operai appartenenti ad altri partiti o gruppi e con tutti gli operai senza partito per difendere – contro la borghesia - i più elementari interessi di vita della classe operaia. [...] Il vero successo del fronte unico scaturisce “dal basso”, dalle profondità delle masse operaie stesse. Tuttavia i comunisti non possono rinunciare a trattare, a certe condizioni, anche con i vertici dei partiti operai avversari. Sull'andamento di queste trattative le masse devono però essere continuamente ed esaurientemente informate. La libertà di movimento del partito comunista non deve assolutamente essere limitata neppure durante i negoziati con i vertici. S'intende che la tattica del fronte unico è da applicarsi nei vari paesi in forma diversa, a seconda delle condizioni concrete» (4° Congresso, *Tesi sulla tattica*, 5 dicembre 1922).

Di fronte ad alcune interpretazioni deboli o erranee della tattica del fronte unico e del suo sbocco politico rivoluzionario, il Congresso dell'Internazionale intervenne con la massima chiarezza per evitare confusioni e fraintendimenti.

«La tattica del fronte unico è soltanto un metodo di agitazione e di mobilitazione rivoluzionaria delle masse per la durata di un intero periodo di tempo. Ogni tentativo di interpretare questa tattica come alleanza politica con la socialdemocrazia controrivoluzionaria è una forma di opportunismo che viene rifiutata dall'Internazionale comunista.

«La parola d'ordine del governo operaio e contadino è stata ed è intesa dal Comintern come conclusione della tattica del fronte unico. Gli elementi opportunisti del Comintern hanno cercato in passato di alterare anche la parola d'ordine del governo operaio e contadino, interpretandolo come un governo “nel quadro della democrazia borghese” e come un'alleanza politica con la socialdemocrazia. Il V Congresso mondiale del Comintern rifiuta nel modo più deciso questa interpretazione. [...] La formula “governo operaio e contadino”, derivata dall'esperienza della rivoluzione russa, non fu e non può essere altro che un metodo di agitazione e mobilitazione delle masse nell'intento di provocare il crollo per via rivoluzionaria della borghesia e di edificare il potere sovietico» (5° Congresso, *Tesi sulla tattica*, 8 luglio 1924).

5. Alcuni anni dopo la fondazione della Terza Internazionale, si palesò in modo sempre più stringente la necessità di trasformare i partiti comunisti in autentici partiti bolscevichi. La loro bolscevizzazione non doveva essere intesa nel senso di un meccanico trasferimento dell'esperienza russa in quella degli altri partiti comunisti (errore dal quale già Lenin aveva messo in guardia), ma nell'assimilazione di quei tratti dell'esperienza russa che - come lo stesso Lenin aveva affermato ne

L'estremismo malattia infantile del comunismo - avevano "un significato internazionale". Ciò avrebbe consentito non solo di sviluppare e rafforzare le diverse sezioni nazionali dell'Internazionale, ma anche di correggere un certo numero di errori e di deviazioni di destra e di «sinistra» - sul piano teorico, politico e organizzativo - che si erano manifestate nei primi anni di vita dei partiti comunisti. Il documento più organico col quale l'Internazionale esercitò, su quei problemi, la sua importante funzione di orientamento e di guida furono le *Tesi del V Plenum sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti* (aprile 1925), di cui riportiamo alcune parti essenziali.

Sulla teoria

«Ogni deviazione dal leninismo equivale a una deviazione dal marxismo. Non meno decisamente debbono essere combattute tutte le deviazioni dal leninismo nel campo della cosiddetta "teoria pura", della filosofia, della teoria dell'economia politica, ecc. L'insufficiente apprezzamento della teoria che si è potuto rilevare in parecchi partiti costituisce il maggior ostacolo a una bolscevizzazione dei partiti dell'Internazionale comunista. Se permane un atteggiamento "tollerante" verso deviazioni teoriche non si può certo parlare di un'effettiva bolscevizzazione. L'assimilazione del leninismo in quanto teoria è la premessa per una positiva bolscevizzazione. Una deviazione particolarmente pericolosa è il trotskismo, una varietà del menscevismo che fonde l'"opportunismo europeo" con la retorica della "sinistra radicale", e in tal modo maschera di frequente la propria passività politica».

Sul lavoro nei sindacati

«La deviazione nella questione del lavoro dei comunisti in seno ai sindacati cela gravissimi pericoli per la causa dell'effettiva bolscevizzazione dei nostri partiti. In tutto il mondo capitalistico i sindacati sono la più importante forma di organizzazione di massa del proletariato. Senza dubbio, grandissimo valore hanno anche altre forme di organizzazione di massa (Consigli di fabbrica e simili), e senza dubbio anch'esse hanno davanti a sé un grandissimo futuro rivoluzionario, ma soltanto ora queste nuove forme di organizzazione di massa cominciano a guadagnare il riconoscimento generale di ampie masse operaie. D'altra parte, tali forme di organizzazione di massa del proletariato, come i consigli, sono possibili soltanto all'inizio della rivoluzione.

... Una delle più importanti componenti della bolscevizzazione è il lavoro nei sindacati esistenti, socialdemocratici o di altro genere (gialli, nazionalsocialisti, confessionali e fascisti); ad esso bisogna dedicare un'attenzione centuplicata rispetto al passato.

... I comunisti accresceranno la loro influenza e acquisteranno autorità tra le masse operaie battendosi per tutte le rivendicazioni concrete: aumento dei salari, difesa della giornata lavorativa di otto ore, lotta contro la disoccupazione, ecc., e ponendosi seriamente e coraggiosamente alla testa di tutti i conflitti, accanto alla classe operaia».

Sulla politica di alleanze del proletariato

«Il leninismo ha sempre considerato che uno dei suoi doveri fondamentali fosse quello di risolvere nel modo più preciso e concreto il compito di individuare quali strati intermedi siano in grado, in ciascuna tappa dello sviluppo rivoluzionario, di diventare alleati del proletariato, di individuare quali siano le rivendicazioni di fondo che in ogni data situazione ne fanno degli alleati del proletariato. [...] In linea generale, il leninismo suddivide la piccola borghesia in tre gruppi: determinati strati di piccola borghesia possono, e quindi devono, sia pure temporaneamente, essere conquistati come diretti alleati del proletariato; altri strati devono, invece, essere neutralizzati; altri ancora infine (gli strati superiori della piccola borghesia urbana e rurale) devono essere combattuti direttamente, per improrogabile necessità».

Sulla forma organizzativa del partito e sulla selezione dei quadri dirigenti

«La forma principale e fondamentale di organizzazione per qualsiasi partito bolscevico è la cellula nel luogo di lavoro. L'antico principio organizzativo, assunto dalla socialdemocrazia,

secondo cui il partito viene costruito in base alle circoscrizioni elettorali tenendo presenti le necessità delle elezioni per il parlamento, è inaccettabile per i comunisti. Un vero partito bolscevico non può esistere se le basi della sua organizzazione non poggiano sulle cellule di fabbrica».

«Uno dei compiti importanti di ciascun partito comunista deve consistere nel selezionare con la massima cura i quadri dirigenti, traendoli dalla massa dei lavoratori d'avanguardia che si siano distinti per la loro energia, le conoscenze, l'abilità e la devozione al partito. [...] L'organizzatore e il quadro operaio comunista non devono avere nulla di comune con i funzionari e impiegati "responsabili" socialdemocratici. L'organizzatore comunista deve vivere in mezzo alle masse – nella fabbrica, nell'azienda, nella miniera – e lavorarvi. [...] Un obiettivo da raggiungere immediatamente è quello che gli organi dirigenti del partito assumano sempre più carattere operaio».

E' necessario «coinvolgere tutti gli organi subordinati e tutte le cellule nella partecipazione alla vita politica e organizzativa del partito, e parimenti stimolare lo spirito di iniziativa degli operai all'interno del partito». Al tempo stesso, «una ferrea disciplina proletaria è una delle più importanti premesse della bolscevizzazione. I partiti che hanno per insegna la "dittatura del proletariato" devono avere ben chiaro che non si può parlare di dittatura proletaria vittoriosa se manca nel partito una disciplina ferrea, quella disciplina che si conquista nel corso di anni e di decenni».

6. Questi preziosi insegnamenti della Terza Internazionale comunista conservano la loro validità anche dopo lo scioglimento di essa, perché costituiscono i principi ispiratori dell'internazionalismo proletario del nostro tempo, i fondamenti teorici, politici e organizzativi che guidano l'azione dei partiti comunisti che si raccolgono sotto le bandiere della "Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti". La CIPOML rappresenta un insostituibile punto di riferimento e di orientamento ideologico, politico e organizzativo per le nuove giovani leve di comunisti che stanno sorgendo in tutto il mondo nella prospettiva delle nuove rivoluzioni proletarie che nasceranno dalla crisi inarrestabile della società capitalista.

La storia dimostra la necessità inderogabile della formazione e del rafforzamento di un centro di direzione delle forze rivoluzionarie del proletariato, potente fattore di stimolo alla scissione con l'opportunismo e alla costituzione di partiti comunisti nei singoli paesi, al loro efficace funzionamento nella lotta per il potere e al loro coordinamento sul piano internazionale. Conformemente, possono considerarsi comunisti soltanto quei partiti e quelle organizzazioni che concepiscono la propria attività in stretta connessione con la lotta e con gli sforzi del movimento marxista-leninista internazionale.

Concludiamo questo articolo ricordando quanto giustamente diceva la Terza Internazionale: *«Un bolscevico non è colui che aderisce al partito al culmine della marea rivoluzionaria, ma colui che sa costruire il partito per anni, per decenni se è necessario, anche quando la marea è in riflusso e la rivoluzione si sviluppa lentamente».*

Piattaforma Comunista

**Articolo apparso su "Unidad y Lucha" n. 21.
Organo della CIPOML**